



Pieve di S. Martino

Tel & fax 0554489451

Piazza della Chiesa, 83

Sesto Fiorentino

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

# LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XVI domenica tempo ordinario. - 22 luglio 2012.

Liturgia della parola: \*Ger 23,1-6; \*\*Ef.2,13-18; \*\*\* Mc.6,30-34.

La preghiera: *Il Signore è il mio Pastore: non manco di nulla*

## **Guai ai pastori che fanno perire il mio gregge.**

(Ger.23,1-6) Geremia, il profeta dell'Antico Testamento morto martire, che più di ogni altro sembra somigliare a Gesù. inizia il suo ministero profetico alla fine del VII secolo avanti Cristo, quando è re del popolo di Israele Giosia, un re buono e saggio impegnato a riunire le tribù di Israele e a dar loro la consapevolezza di essere il popolo di Dio. Purtroppo la fase di ricostruzione e di rinnovamento spirituale iniziato con lui si interrompe con la sua tragica morte nella battaglia di Meghiddo del 609 a.C. I figli che gli succedono, prima Joachim poi Sedecia, sono assolutamente inetti. Il grido accorato del profeta è rivolto particolarmente a loro: *"Guai ai pastori che fanno perire e disperdono il gregge del mio pascolo. Il titolo di pastore dato ai re è in Israele un titolo ambito: vuole essere una precisa indicazione di quelli che devono essere i caratteri distintivi del servizio di un re: tenere unito il gregge, guidarlo nella verità e nella giustizia, difenderlo da coloro che insidiano alla sua vita. Tradire questa missione è una grande responsabilità. Guai ai pastori che fanno perire il mio gregge. Il brano proposto oggi dalla liturgia si conclude con una celebre profezia messianica: Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra. Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele vivrà tranquillo, e lo chiameranno con questo nome: "Signore-nostra-giustizia". Il germoglio giusto della stirpe di David è Gesù.*

## **Venite in disparte, voi soli...** (Mc. 6,30-34)

Il vangelo parla del ritorno degli apostoli dal loro primo viaggio missionario. L'evangelista li mette subito a confronto con Gesù: essi infatti sono chiamati ad essere una trasparenza di Lui. E anche la loro vita deve misurarsi sui ritmi della vita del Signore. Dice il vangelo: *"gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato. Ed egli disse loro: "Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po' "Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare. Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte".* Marco è molto conciso, eppure registra tutto: l'incontro con gli apostoli, il voler sapere tutto quello che era avvenuto, la premura del Signore per assicurare loro un po' di riposo: stare soli con lui, verificare insieme *in un luogo deserto* questa prima esperienza. Il tema del riposo - riposo fisico e spirituale - è tanto importante nel racconto dell'evangelista: gli apostoli sono chiamati a stare con

lui, sono educati al silenzio, alla preghiera, all'ascolto della parola, a fare attenzione a tutto ciò che avviene intorno. E' tanto umana la preoccupazione del Signore di avere una barca tutta par loro per farli salire, che permetta di sottrarsi alla gente e assicuri uno spazio di silenzio. La preghiera, diceva il Savonarola, ha un babbo e una mamma: il babbo è il silenzio e la mamma è la solitudine." *"Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi ed io vi ristorerò..." (Mt. 11,28)*

## **...erano come pecore che non hanno pastore.**

(Mc.6,34) Ma l'evangelista racconta anche che qualcuno li vede partire. Si organizza subito l'inseguimento: un po' da tutte le parti la folla comincia ad affluire correndo lungo le rive del lago. E Gesù si arrende: *si commosse per loro. Vince, quindi, la compassione, espressa ancora da questo verbo forte usato solo dai Vangeli Sinottici (Matteo, Marco e Luca) e usato sempre in riferimento a Gesù e a Dio. "Rimanda, dice P. Perego, alle viscere di misericordia di Dio. Indica il suo profondo coinvolgimento nella condizione sofferta dell'uomo".* E' questa commozione il segreto profondo che ispira tutta l'azione pastorale del Signore. Come aveva visto il bisogno dei suoi discepoli, ora Gesù vede il bisogno delle folle e non le respinge, non le manda via, quasi fossero un ostacolo. *"E cominciò a insegnare loro molte cose"*

## **Egli è venuto ad annunciare pace** (Ef. 2, 13-18)

Paolo, da Roma, dove si trova "prigioniero del Signore", scrive ai cristiani di Efeso. La comunità di Efeso da lui fondata è una comunità di cristiani provenienti in maggioranza dal paganesimo. Egli deve spiegare loro che entrando nella Chiesa le separazioni, le divisioni tra *giudeo cristiani* e *etnico cristiani* - così venivano chiamati i cristiani provenienti dal paganesimo - non ci devono essere. La Chiesa non è una setta: giudeo cristiani o etnico cristiani hanno la stessa dignità. E' nato un uomo nuovo: *i cristiani - non importa di quale provenienza siano - sono chiamati a formare in Cristo un solo corpo e un solo spirito.* Paolo è in prigione perché denunciato dai Giudei dell'Asia romana. Lo accusano di aver predicato contro la legge e di aver profanato il tempio introducendovi dei Gentili, cioè dei pagani. La storia è raccontata nel libro degli Atti (At. 21, 27-30) Paolo in verità era sempre molto attento a rispettare rigorosamente la legge giudaica ma l'avevano visto camminare per le strade di Gerusalemme insieme a Tròfimo di Efeso e pensavano che Paolo l'avesse fatto entrare nel tempio. Quindi, vuol dirci Paolo dalla prigione in cui è detenuto, basta steccati, basta divisioni.

**Per la vita:** "Cristo ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace e per riconciliare

tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce."

---

## NOTIZIARIO PARROCCHIALE

---

### Orario estivo messe domenicali e festive. ore 8.00 – 10.00 – 11.30 – 18.00

#### † I nostri morti

*Carrucci Angelo*, di anni 58; tempo fa abitava il via Galilei; esequie il 16 luglio alle ore 15,30.

*Ferraresi Carmen*, di anni 81, via Garibaldi 247; esequie il 17 luglio alle ore 10,30.

*Navarrete Amapola Analuisa*, di anni 79, via dell'Olmicino 31; esequie il 18 luglio alle ore 9,30.

#### ♥ Le nozze

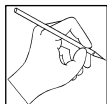
Sabato 28 luglio il matrimonio di *Simona Romolini e Cristian Tortellii*.

#### Le Suore di santa Marta alla Misericordia

Anche durante l'estate rimane la celebrazione della **Santa Messa** ogni venerdì alle ore 7,00 preceduta dalla recita delle Lodi alle ore 6.52 nella Cappella della Misericordia

#### Le Suore di Maria Riparatrice

Presso la cappella delle suore di Via XIV luglio, anche durante l'estate prosegue l'adorazione quotidiana al mattino, dalle 9 alle 11.30 e dalle 16 alle 19, con vesperi e rosario alle 18.00. Continua anche l'ora d'adorazione guidata il giovedì alle 21.



#### APPUNTI

Riserviamo agli APPUNTI un articolo recente del Card. Ravasi *pubblicato da Il Sole-24 ore* che recensisce scritti diversi sul rapporto tra fede e danaro. E' un problema antico: ignorarlo non è giusto specie quando la crisi bussava alle nostre porte,

#### Il denaro senza identità

«Roba mia, vientene con me!». Lo strillo di Mazzarò che ammazza a colpi di bastone le sue anatre e i suoi tacchini perché lo seguano nella tomba è il motto fulminante che esprime meglio di ogni analisi psicologica la pulsione compulsiva e impulsiva per la «roba», come appunto s'intitola la celebre «novella rusticana» di Giovanni Verga. È difficile dar torto a san Paolo quando classifica «l'avarizia insaziabile come un'idolatria» (Col. 3,5), ed è significativo notare che il vocabolo fenicio-aramaico con cui Cristo definisce la ricchezza, *mammona*, è fondato sulla stessa radice (*'mm*) del verbo «credere». Già due o tre secoli prima, allineandosi alle brucianti staffilate dei profeti, il più gelido Qohelet-Ecclesiaste annotava: «Chi ama il denaro, mai si sazia di denaro?» (5,9). Craig L. Blomberg in «*Una teologia dei beni materiali*», presenta una sua analisi religiosa di taglio soprattutto biblico su queste realtà la cui moralità è definita dall'uso che ne fa l'umanità. E quanto sia scandaloso quest'uso risulta dal dato statistico di base: il 2% della popolazione adulta del nostro pianeta possiede più della metà della ricchezza mondiale. È, perciò, neces-

sario introdurre un diverso concetto di «economia» che la faccia ritornare a essere veramente *nómos* (legge) dell'*oikos* (casa) della terra nella quale tutti viviamo e non una pura (anzi impura) e semplice (anzi oscura) tecnica finanziaria, monetaria e commerciale. Il saggio di Blomberg percorre tutte le Sacre Scritture tenendo conto del loro messaggio riguardo alle ricchezze, mostrandone anche l'evoluzione, le oscillazioni, le strutture permanenti. Il tutto è posto all'insegna di un motto moderato proposto dal libro biblico dei *Proverbi*, ma curiosamente attribuito a un arabo, un certo Agur, appartenente alla tribù di Massa, un clan dell'Arabia settentrionale: «Non darmi né povertà né ricchezza» (30,8). L'invocazione a Dio continuava così: «Fammi avere solo il mio pezzo di pane, perché se troppo sazio, io non ti rinneghi e dica: Chi è mai il Signore? Oppure, ridotto all'indigenza, non rubi e maledica il nome di Dio». Naturalmente l'insegnamento biblico, soprattutto neotestamentario, è più articolato, e lo studio lo mostra, talora con applicazioni un po' "all'americana", non prive di qualche semplificazione. L'opera, rimane, comunque, uno strumento prezioso per comprendere quanto la religione ebraico cristiana sia «incarnata» e la sua «utopia» sia paradossalmente molto più realistica del vaniloquio di una certa politica o delle illusioni di una finanza ingannevole. Certo è che il principio regolatore

supremo rimane la carità e uno studioso spagnolo, Juan Maria Laboa, ha tentato di elaborare una «storia della carità» lungo l'itinerario bimillenario del Cristianesimo, partendo proprio da quel monito che Gesù rivolse ai suoi seguaci l'ultima sera della sua vita terrena: «Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri» (Giovanni 13,35). La trama del volume è necessariamente diacronica e si affida a una sequenza vivace di una cinquantina di scene emblematiche che vedono sfilare, ad esempio, i Padri della Chiesa coi loro appelli alla giustizia sociale, il monachesimo, un Martino impresso nella memoria di tutti col suo mantello diviso col povero, Francesco d'Assisi e gli Ordini medicanti, le infinite istituzioni caritative cristiane, l'istruzione dei poveri, le *Reducciones* gesuitiche, giù giù fino ai preti operai, a Helder Câmara e Oscar Romero, a Madre Teresa e alle sue suore, alla Caritas e così via. Malgrado le deviazioni, le infedeltà, il trionfalismo di alcuni suoi membri, la Chiesa ha impugnato costantemente il vessillo della carità e ancor oggi molti sacerdoti e laici sono l'anima del volontariato sociale in modo radicale ed esemplare. Inciso sul frontone ideale di ogni edificio religioso cristiano, deve sempre brillare quell'appello di Gesù: «Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli (affamati, assetati, stranieri, nudi, malati, carcerati), l'avete fatto a me» (Matteo 25,40). Era stato lui, infatti, a introdurre la legge, paradossale (ma non troppo) in economia, del «perdere per trovare», convinto che «ci sia più gioia nel dare che nel ricevere» (Atti 20,35).